

*C'è poi, nell'ancora minima sezione Illustrati, lo strano caso di Norman Mommens e dei suoi indiani. Ci racconti qualcosa?*

Norman Mommens è una delle scoperte più interessanti e curiose del nostro catalogo, preesistente all'idea stessa di *Rendez-vous*. Quando abbiamo cominciato a riflettere sul progetto della collana, un giorno l'editore Livio Muci è arrivato in redazione con un plico che conteneva l'edizione originale di un libro illustrato pubblicato in Inghilterra alla fine degli anni Cinquanta (*Polutin e gli indiani*, che uscirà nel 2023) insieme a una serie di documenti, carteggi tra l'autore e la casa editrice, stralci di giornale, lucidi e tavole preparatorie, lettere di alcuni bambini e una bozza di traduzione in italiano. Uno dei nostri traduttori dall'inglese di lunga data, Aldo Magagnino, gli aveva passato quel prezioso materiale anni prima e lui lo aveva conservato in attesa del momento giusto per dare seguito a un progetto di pubblicazione. Me lo ha consegnato perché gli dessi un'occhiata e valutassi la possibilità di inserirlo nella nostra programmazione. Sono rimasto subito colpito dalla freschezza delle illustrazioni e della storia raccontata da questo artista capace di far sorridere con arguzia ancora oggi a distanza di quasi settant'anni; in un periodo in cui da più parti c'è la tendenza a ripubblicare classici del passato, coevi a Mommens in molti casi, ci sembrava non solo importante inserirci in un filone di riscoperta che ha un grande valore simbolico, ma al contempo offrire la possibilità ai piccoli lettori di avere tra le mani, per la prima volta in Italia, libri che i piccoli lettori inglesi avevano conosciuto alla metà del secolo scorso e che ancora oggi hanno molto da dire. Anche la storia che li ha portati fino a noi merita di essere raccontata, perché Mommens, fiammingo, artista a tutto tondo con una particolare predilezione per la scultura e le sperimentazioni con la pietra, dopo l'esperienza da illustratore e autore di alcuni libri per la Faber&Faber di Londra, ha cominciato a girare il mondo insieme alla compagna, la giornalista Patience Gray, prima di approdare, negli anni Settanta, nel punto più a sud della Puglia, dove si è stabilito in una masseria che ha trasformato in un laboratorio artistico e in un cenacolo culturale che è stato vivo e attivo fino al 2000, anno della scomparsa di Norman. Di quel cenacolo ha fatto parte anche Aldo Magagnino, che ha ricevuto in dono dall'autore quei libri e ha scelto di tradurli. Oggi stiamo lavorando a braccetto a questo progetto, grazie anche alla collaborazione e ai ricordi degli eredi di Mommens che abitano ancora lì, a Spigolizzi, nel profondo sud pietroso e pieno di luce, come le storie che ruotano attorno alla comunità degli indiani.

## **EDITORIA MILITANTE. QUANDO FARE LIBRI È INTERVENIRE SUL MONDO**

*Federica Rampazzo*

Pubblicare libri è naturalmente un mestiere, una questione imprenditoriale. Ma in alcuni casi la vera spinta, in partenza e in corsa, è davvero tutt'altra, e anzi l'orizzonte economico passa in secondo o terzo piano. Si va addirittura contro qualsiasi logica di mercato per dare spazio a una vera e propria urgenza: al centro c'è una visione del mondo che si ritiene fondamentale far passare, un posizionamento rispetto al vivere sociale che è anche pratica quotidiana. Fare libri, e anzi fare libri anche per bambine e bambini, è un atto politico, che mira a produrre domande e anche cambiamenti nel mondo.

Nel 2010, a seguito di un bando europeo, un gruppo composto da diciassette migranti dai 19 ai 48 anni, dalle provenienze più disparate, si ritrova con Fausta Orecchio e Simone Tonucci di Orecchio acerbo, che hanno già alle spalle importanti percorsi professionali e umani, e si ritrovano per fare a pezzi alcuni libri: devono capire come sono fatti, per ricostruirli, e forse quel gesto diventa anche uno smontare il proprio sé, le proprie vite spezzate da così poco tempo, per provare, insieme al gruppo, a ricostruirsi. Da quella esperienza, che porta a raccontarsi storie personali e a disegnare, e a stampare il libro in serigrafia *Radici*, e dall'imparare insieme un sapere anche professionale, nasce Else (Edizioni libri serigrafici) e altro. Galleggiare nel mare della competizione editoriale appariva evidentemente impossibile, eppure Else gode ancora oggi di ottima salute, ha prodotto splendidi libri, fatto lavorare e restituito identità a tante persone, creato incontri umani ed estetici di grande rilievo.

La missione di Settenove è altra, ma anch'essa fortemente radicata nel nostro tempo, e a esso necessaria, urgente e legittima. Anzi, forse è più facile riconoscere l'importanza di questo ruolo oggi, che certe battaglie sono finalmente panorama non così bizzarro, che all'atto di nascita, un decennio fa: portare all'attenzione di tutti e tutte la discriminazione e la violenza di genere insite in quasi ogni società, in quasi ogni epoca. Il nome Settenove viene proprio da 1979, un anno in cui sono successe tante cose seminali in questo campo, che hanno acceso luci su certe storture vissute come naturali ed eterne, e che hanno aperto la strada a tante lotte e rivoluzioni, grandi o quotidiane, che questa casa editrice, anche solo con la propria esistenza, contribuisce a trasmettere e tenere vive tra le nuove generazioni e tra le persone adulte che con esse hanno a che fare ogni giorno.

## Else (Roma)

Una casa editrice, un laboratorio artigianale di stampa serigrafica e un'associazione che nel 2012 nasce a Roma dall'incontro tra professionisti in diversi campi dell'editoria, della grafica, dell'illustrazione e della stampa d'arte. Un esperimento eccezionale, che si rifà a quelli già in atto in Argentina, con Eloisa Cartonera, in Perù con la sua 'gemella' Sarita Cartonera, in Messico, con Taller Leñateros, in India, con Tara Books. Libri innanzitutto belli, potentissimi nell'impatto fisico, per bambini e per adulti, tutti fatti a mano con quella tecnica antica, faticosa e lentissima che è la serigrafia, e che qui si fa atto di unione e pensiero collettivo. Tratto distintivo è anche l'accoppiare illustrazioni contemporanee a testi classici, riletture e riscritture d'autore che portano a nuove interpretazioni. Tra queste, l'incontro tra il segno di Davide Reviatei e i testi di Stig Dagerman o Ambrose Bierce, tra Armin Greder e Daphne du Maurier o Richard Matheson, tra JooHee Yoon e James Thurber.

### Intervista a Marco Carsetti, direttore editoriale

*Else è l'acronimo di Edizioni libri serigrafici e altro. Che cos'è questo 'altro'?*

L'altro è ciò che ci sfugge, è sempre l'altro a mancarci. Else è un modo di andare alla ricerca di questo altro che è essenzialmente crescere nell'infanzia, nella pubertà, nell'adolescenza, ma anche da adulti cercando di risvegliare il sé bambino attraverso cui guardare il mondo con stupore, meraviglia, passione e malinconia. L'altro è la tecnica e la macchina, le macchine con cui realizzare le opere, ma è soprattutto lo strumento, il prolungamento del proprio corpo per operare, come un cacciavite così la racla dello stampatore. L'altro è il laboratorio come spazio sociale, antico e modernissimo, dove costruire relazioni affettive, dove imparare a fare con le mani, dove la ritualità dei gesti operativi si unisce a quelli della convivialità: la tazza di tè, il caffè, il pranzo. L'altro è l'altrove delle storie, è l'andare lontano per riavvicinarsi a sé e trovare stimoli per cambiare, per continuare, per sintonizzarsi con il fuori, per mettere in comunicazione il dentro con il fuori. Non c'è un noi senza l'altro.

*Quali sono gli obiettivi iniziali che ti hanno spinto ad aprire la casa editrice? Nel corso di questi ultimi anni sono cambiati? Se sì in che modo?*

Else è una realtà che non nasce spontaneamente da sola, potremmo dire che non è 'selvatica', ma non è neppure 'coltivata' cioè preparata in lunghi anni di formazione lavorativa o accademica. Else è un innesto tra diverse storie ed esperienze che si sono incontrate: una

'specialmente editoriale', quella di Orecchio acerbo, e una 'specialmente educativa' che era la mia e degli altri collaboratori di Else. Nella tradizione dell'educazione attiva a livello internazionale si è sempre usato come strumento didattico e politico l'autoproduzione di libri, riviste e manifesti attraverso il ciclostile, la lineografia, la serigrafia e la tipografia a caratteri mobili. Lo faceva in Francia un grande pedagogista come Célestin Freinet e lo faceva in Italia Mario Lodi che ha insegnato per esempio a Don Milani il testo collettivo da cui è nato *Lettera a una professoressa*.

Ecco, una parte di Else nasce dall'ambito dell'educazione attiva e che si è sviluppato in particolare nell'educazione degli adulti con rifugiati e richiedenti asilo all'interno di una scuola di italiano. Nasce quindi dentro un fare cooperativo e di autoproduzione di materiale didattico in cui la parola e l'immagine avevano un grande peso e una grande importanza per imparare la lingua e cominciare a mettere in condivisione immaginari, parole, e costruire così un terreno di incontro. In questo percorso abbiamo incontrato Fausta Orecchio che ci ha proposto di dotarci di una tecnica come la serigrafia per rendere più efficace il nostro lavoro e così è nata Else.

Fin dalla sua nascita Else incorpora in sé essenzialmente tre diversi aspetti che dialogano tra loro: la casa editrice, il laboratorio di stampa e i laboratori con bambini, ragazzi e adulti attraverso attività legate alle tecniche di stampa per la realizzazione di libri illustrati, scritti, stampati e rilegati dai partecipanti.

Else non esisterebbe se una di queste sue caratteristiche venisse meno. I libri sono le storie e sono gli autori, è la letteratura; il laboratorio artigianale è la tecnica, gli strumenti, i macchinari, i materiali, e soprattutto il luogo delle relazioni e del fare; i percorsi intorno al libro con gruppi di diverse età sono la possibilità di risvegliare l'intimo nesso tra mano e testa e quindi quella che la Montessori chiamava 'l'intelligenza delle mani'.

*Perché hai scelto di stampare in serigrafia?*

Prima di tutto perché è un tipo di tecnica accessibile e conviviale. Cioè una tecnica che permette di mantenere un certo grado di controllo da parte dell'artigiano, la macchina non lavora al suo posto. Mi piace la definizione di macchina che dà Simone Weil quando dice che la macchina/strumento ha con l'operaio lo stesso rapporto che ha il marinaio con la sua nave. Invece poi ci sono le macchine automatiche dove l'uomo interviene solo per la sorveglianza. Noi usiamo un banco manuale e poi una semi-automatica in cui per certi aspetti il corpo umano diventa parte di un ingranaggio, ma mantiene ancora un alto grado di libertà.

La serigrafia è una tecnica conviviale nel senso che dava a questa parola Ivan Illich: conviviale perché esal-

ta l'energia e l'immaginazione personale e di gruppo ed estende il raggio d'azione di ciascuno all'interno di una dimensione creativa e lavorativa.

Si tratta inoltre di un tipo di tecnica che ci permette di avvicinarci all'aura degli originali, dell'opera d'arte, perché molto spesso nel nostro lavoro non esiste l'originale, ma lo è la serigrafia che realizziamo.

Un'ulteriore ragione è che forse soffriamo la sindrome del collezionista. Il collezionista secondo Walter Benjamin è quello che ha l'ambizione di riportare in vita i libri antichi attraverso il loro possesso. Noi più che il possesso dei libri antichi abbiamo l'ambizione, un po' come è dell'infanzia, di rinnovare la vita attraverso la pubblicazione e l'illustrazione delle storie che ci piacciono, che sono urgenti per noi. La serigrafia è quella tecnica che ci permette di fare i libri che vorremmo leggere, è una tecnica nobile e popolare allo stesso tempo e che offre una qualità di stampa e di vivacità di colore superiore alla norma con un tocco materico e morbido sulla carta.

*Se dovessi scegliere un titolo capace più di altri di definire l'identità di Else quale sceglieresti e perché?*

Scegliremmo *Chickamauga* di Ambrose Bierce, illustrato da Davide Reviati perché condensa in sé le principali linee di ricerca di Else. Prima di tutto ben rappresenta il processo di arte combinatoria tra un autore dei primi del Novecento, maestro di un horror realistico ben piantato nella realtà politico sociale del suo tempo (*Chickamauga* è il nome del fiume in cui si consumò una delle più feroci battaglie della guerra civile americana dove in una sola giornata morirono più di 30.000 persone) e un autore contemporaneo, italiano, ben piantato a sua volta nella sua realtà ravennate, come Reviati. La sfida era tutta in questo incontro inconsueto che ha permesso di restituire in forma di immagini un racconto che non è semplicemente sull'atrocità della guerra vista con gli occhi di un ragazzino, ma è un racconto che fa luce sull'ambiguità della natura umana in rapporto alla violenza e al male fin dalla sua infanzia. Reviati è un profondo conoscitore dell'animo dei ragazzi nella loro età più critica e questa sua sensibilità ha reso possibile questo incontro tra due mondi così distanti in termini di tempo e di spazio su un tema cruciale: il male appartiene al genere umano fin dalla sua più tenera età.

L'altro aspetto per cui *Chickamauga* è un libro in cui identificarsi è il tipo di sfida legata alla stampa ovvero alla riproduzione dell'opera originale non espressamente pensata per la serigrafia come tecnica. I disegni di Reviati erano delle opere pittoriche in cui strati di nero, grigio, rosso e bianco si sovrapponevano e quindi dal punto di vista tecnico molto complicate da riprodurre soprattutto per la tiratura di un libro. Quindi il tentativo è stato quello di restituire l'aura dell'originale attraverso

un processo di riproduzione e che questo appartenesse all'intero volume.

*Le scelte editoriali che fai hanno un valore politico. Ne senti il peso? E in che modo si inseriscono nel panorama editoriale per ragazzi e ragazze?*

Si parte sempre da un'urgenza comunicativa che è personale e di gruppo. Questa urgenza nasce dall'epoca in cui viviamo, dallo stato delle cose, dal desiderio di assumersi le proprie responsabilità rispetto al proprio tempo e in funzione di un cambiamento. La responsabilità più importante la sentiamo nei confronti delle nuove generazioni in termini educativi e i libri sono dei potenti media perché utilizzano due linguaggi principali: la parola e l'immagine che incidono sulla percezione, sui modi di vedere e sentire e quindi sull'esperienza. Attraverso i libri possiamo dialogare con loro e con gli adulti che gli sono più vicini, genitori, insegnanti, educatori. Attraverso le sue pubblicazioni Else dialoga soprattutto con il mondo adulto, mentre con i laboratori, dunque con il fare i libri insieme, dialoga direttamente con i giovani. Retrospectivamente, se andiamo a guardare il catalogo di Else ci rendiamo conto che il nostro tentativo è sempre stato quello di instaurare con i ragazzi più grandi e gli adulti un dialogo a partire da una letteratura che, anche quando viene dal passato, ci aiuta a decifrare il presente. Possiamo quindi individuare quattro principali linee di ricerca che sono: il disagio/degrado dell'umanità (*Work, Lemming, Ballata di chi approva questo mondo, Gli Uccelli, L'invenzione dell'amore*), uno sguardo partecipe sull'infanzia e l'adolescenza (*Le memorie della Menta Piperita, Ingrandimenti, Re tigre, Chickamauga, Ho remato per un Lord*), una riflessione sulle migrazioni a partire dalle loro voci (*Radici, Famiglie, I capelli del Giuggiolo*) e la poesia attraverso la musica dei Fratelli Mancuso così come attraverso il romanzo *Platero Y Yo* di Juan Ramón Jiménez. Principalmente i libri di Else nascono dall'incontro con un testo letterario capace di risvegliare il nostro sguardo sul presente, il nostro modo di guardare l'infanzia e l'adolescenza provando a comprenderle, le mutazioni antropologiche e sociali in atto, i cambiamenti delle condizioni del nostro vivere comune. La sfida è quella di avvicinare due diversi dizionari che sono quello della parola e quello dell'immagine attraverso un processo che assomiglia a un'arte combinatoria. Che cosa succede, per esempio, a un testo come *Re Tigre* di James Thurber quando a molti anni di distanza dalla sua scrittura chiediamo a un'artista come Joohee Yoon di illustrarlo? Ecco, la sfida è questa, le immagini non sono la traduzione del testo a fronte ma devono permettere al lettore di abbandonarsi a delle proprie combinazioni. E le combinazioni, i contrasti e le alleanze fra parti diverse sono strumenti che arricchiscono sempre la nostra coscienza.

L'altro aspetto che pure è politico riguarda la creazione dell'oggetto libro. Un oggetto curato in tutti i suoi particolari e stampato a mano in serigrafia in tiratura limitata. Un oggetto che non vuole essere solo merce ma dove si può rintracciare la mano della persona che l'ha realizzato.

*Nella scelta di pubblicare un libro arriva prima l'urgenza del testo e poi il lavoro con l'illustratore o l'illustratrice, oppure è una scelta combinata? Potresti raccontare il dietro le quinte di queste scelte editoriali?*

Nella maggior parte dei casi viene prima il testo, poi si pensa a quale illustratore o illustratrice e la scelta è molto difficile, si può ragionare per affinità ma anche per contrasti, per vicinanza ma anche per lontananza, ma la cosa fondamentale è che l'illustratore/illustratrice a sua volta possa sentire se quel testo gli risuona dentro, se incontra una sua urgenza comunicativa. Se questo avviene si comincia a lavorare. La lavorazione di ciascun libro può durare anche anni. In questo tempo, piano piano, il libro prende forma, cresce e trova le sue soluzioni tecniche, numero di pagine, formato, tipo di copertina, a quanti colori stamparlo ecc. Una fase fondamentale per noi che realizziamo i libri in serigrafia è tutta la parte dedicata alla pre stampa, ovvero alla separazione dei colori e poi alla prova colori prima di andare in stampa. È un lavoro collettivo, che coinvolge diverse persone e professionalità in un dialogo continuo con l'illustratore/illustratrice. È un tempo in cui si continua a crescere e a sperimentare, a trovare nuove soluzioni e ad affinare le proprie capacità immaginative perché ogni libro è un oggetto diverso che deve dialogare con il testo e con le illustrazioni e che quindi ha bisogno di tipi particolari di allestimento. Il senso della storia non la si legge solo con le parole e le immagini ma anche attraverso il tipo di oggetto che teniamo in mano. Per esempio, in *Platero y yo* illustrato da Juan Bernabeu, l'esigenza di usare per la sua copertina un cartone a tripla onda è nata riflettendo sull'ultimo capitolo del libro in cui il poeta ci parla di un piccolo Platero di cartone che stava sempre in bella mostra sulla sua libreria e che gli ricordava l'amicizia con il suo asino protagonista del romanzo. E così l'idea della copertina di cartone è nata come omaggio a Jiménez e alla memoria del suo asino Platero.

*Nel 2018 pubblicati Come tu mi vuoi - Come io ti voglio, che è una visione tutta al femminile sull'Eros. Qual è l'urgenza che ti ha spinto a farlo?*

Il libro *Come tu mi vuoi - Come io ti voglio* nasce inizialmente da uno scambio di battute con Fausta Orecchio durante una cena. Avevamo voglia di proporre qualcosa di molto diverso rispetto ai nostri libri precedenti, qualcosa di gioioso e vitale, di inaspettato per chi solitamente leggeva i nostri libri, ma allo stesso tempo qualcosa

di molto profondo, in qualche modo lirico, qualcosa che, come *Radici e Famiglie*, potesse comunque continuare a unire e collegare un sentire comune, un'intimità comune. Per questo l'amore, l'eros, soprattutto l'amore visto nell'incontro e nell'unione dei corpi, l'amore carnale e poetico e, specialmente, sfaccettato. Dodici diverse visioni estemporanee, mutevoli ma messe perfettamente a fuoco, realizzate da dodici diverse illustratrici di diverse provenienze, dodici stili uniti dall'utilizzo di tre stessi colori ma in tonalità differenti.

In un'epoca in cui sul corpo della donna continuano a riversarsi antiche frustrazioni e riaffermazioni del potere maschile, in questo libro l'eros e la sessualità sono vissuti e mostrati nella loro forza vitale e sovversiva, sono narrati non come atto di denuncia ma come potenzialità per il benessere individuale e comune e si affrancano dai toni della cronaca nera e della sessualizzazione consumistica.

*Come fai a coniugare la pratica editoriale con la pratica educativa? Hai dei maestri in questo campo che ti hanno particolarmente ispirato?*

Come abbiamo detto, Else si inserisce all'interno di una tradizione di educazione attiva che ha sempre visto le tecniche artigianali di stampa al centro del fare didattico. È da questa tradizione e dai molti maestri (Lodi, Freinet, Ciari, Faè e tanti altri) che abbiamo voluto prendere il testimone e portarlo avanti in un'epoca di forti mutamenti legati alla digitalizzazione e alla conseguente dipendenza da schermi. La forza di Else è proprio in questa combinazione: quella editoriale, il lavoro di scavo sulla letteratura e con gli illustratori, le abilità tecniche del laboratorio artigianale e la messa a disposizione di tutto questo a bambini e ragazzi attraverso laboratori che mettono al centro la loro crescita come persone a partire da un lavoro intorno al libro, alla scrittura, al disegno, alle immagini, al fare manuale. Tutto ciò che ci insegna il lavoro di editori e di artigiani del libro è quello che offriamo nei laboratori didattici con i giovani. Crediamo che 'farsi un libro' sia molto di più di un invito alla lettura perché si ha la possibilità di stare dentro al processo del libro come editori, autori, stampatori e rilegatori e quindi vivere in prima persona l'intera filiera. Ma c'è di più: c'è l'educazione che ci viene dagli oggetti, dalla realtà materiale. 'Farsi un libro' non è solo un modo di condividere con gli altri i propri sentimenti ma è anche un modo per non subire gli oggetti come destinatari passivi diventando dei produttori e imparando la cura attraverso l'utilizzo degli strumenti e dei materiali per realizzare qualcosa di prezioso insieme agli altri.

*Potresti raccontare il progetto TOOL?*

TOOL nasce per consolidare e rafforzare in una sede dedicata i tanti anni in cui Else è stata impegnata in la-

boratori didattici con gruppi di bambini, ragazzi e adulti. Grazie al finanziamento di una fondazione abbiamo avuto l'occasione di rigenerare e allestire uno spazio-laboratorio per offrire attività gratuite dedicate alle nuove generazioni. Così è nato TOOL, un luogo del fare artigianale legato alle immagini (illustrazione e fumetto), alle tecniche di stampa (serigrafia, tecniche di incisione a rilievo e in cavo, stampa a caratteri mobili), alla grafica, alla cartotecnica, alla rilegatura e all'allestimento del libro nelle sue diverse forme.

Un luogo di socialità e formazione dove pratiche e teorie ruotano intorno al libro come oggetto, come sintesi creativa tra parola e immagine, tra storie e narrazioni, manualità e competenze tecniche. Un laboratorio, una scuola per riaffermare l'importanza della lenta prassi produttiva che culmina nella realtà di un oggetto realizzato a regola d'arte, cooperativamente e a mano.

In questi tempi in cui il fare e l'agire cooperativo perdono terreno, in cui enormi quantità di tempo sono assorbite da schermi e strumenti tecnologici, in cui le proposte educative sembrano non cogliere le mutazioni in atto e anzi le rincorrono adeguandosi, sentiamo forte la necessità di proporre a bambini e ragazzi un'opera artigianale fondato su attività e pratiche che mirino, come negli antichi mestieri, a risvegliare l'intimo nesso tra mano e testa, l'intelligenza delle mani, in un continuo dialogo tra le pratiche concrete e il pensiero, rimettendo al centro l'importanza e l'urgenza della riappropriazione della fisicità, della manualità.

La soddisfazione che si prova nel 'farsi un libro' significa anche la riscoperta del processo che si configura nella sequenza: segno (scrittura e illustrazione), gesto (il fare manuale attraverso tecniche e strumenti), oggetto (ideazione/progettazione/design del prototipo libro), azione (il fare insieme all'interno di un contesto educante e la sua diffusione all'esterno). Infatti, si è convinti che il deterioramento del rapporto con il manufatto ha comportato non solo disaffezione al lavoro ma anche, e in modo più profondo, il decadimento della qualità delle relazioni umane.

## Settenove (Cagli - PU)

Nata nel 2013 con una forte identità e un progetto editoriale chiaro, ovvero la prevenzione della discriminazione e della violenza di genere, ha fin dall'inizio evidenziato una chiara volontà di portare questi temi urgenti a bambine e bambini, ragazzi e ragazze, a insegnanti e altri adulti che lavorano in ambito educativo/sociale. Attraversando tutti i generi, dall'albo illustrato alla nar-

rativa alla saggistica, in questi anni ha dimostrato una prospettiva pedagogica e culturale capace di approfondire e sviluppare un immaginario libero da stereotipi promuovendo un'educazione paritaria e incoraggiando modelli positivi di collaborazione e rispetto, attività che persegue non solo in ambito editoriale ma anche attraverso laboratori e incontri nelle classi.

Con un ampio catalogo che racchiude veri e piccoli gioielli dell'illustrazione per l'infanzia come *Selvaggia* di Emily Hughes, *Cip e Croc* di Alexis Deacon e *Buffalo Bella* di Olivier Douzou, dove lo sguardo bambino si interroga e riflette sulla diversità e l'identità senza moralismi e stereotipi, fino alle voci italiane di Pina Caporaso e Giulia Mirandola che con *Pioniere: le donne che hanno fatto l'Europa* (illustrazioni di Michela Nanut) raccontano la vita di undici donne che hanno contribuito a costruire il 'vecchio continente', e con la collana *Educazione al genere*, dove ci si interroga su una cittadinanza attiva rispetto ai temi dell'identità e delle discriminazioni attraverso strumenti didattici, Settenove rimane un esempio, non solo editoriale ma anche politico, di buone pratiche da seguire.

### Intervista a Monica Martinelli, direttrice editoriale

*Nella homepage del sito si legge «Una casa editrice per la prevenzione della violenza di genere»<sup>9</sup>. Cosa ti ha spinto ad aprire una casa editrice con una impronta così netta e quali sono oggi gli obiettivi più urgenti che senti di poter portare avanti?*

Settenove è nata dalla consapevolezza di una stortura della nostra società: per l'opinione comune la violenza si combatte con la repressione, prendendo le distanze da un problema che riguarda 'altri': il violento, la vittima, l'hater, il bullo. Sappiamo, invece, che siamo tutti e tutte immerse in una cultura patriarcale e sessista che impedisce di notare la ripartizione iniqua del potere tra i generi e la discriminazione che ne consegue. Il seme dell'idea, più di dieci anni fa era quella di fare 'qualcosa' contro la violenza di genere sfruttando le competenze che stavo sviluppando in quel momento per ragioni di studio, lavoro e passione: la legislazione in tema di violenza maschile contro le donne, l'editoria e il mondo dell'illustrazione. Il confronto con le donne dei centri antiviolenza e altre realtà associative hanno fatto il resto, offrendomi una visione di prospettiva, più ampia: per prevenire la violenza occorre riconoscerla e creare un disvalore sociale attorno alla discriminazione, prima ancora di ulteriori leggi repressive. Partire dai bambini e dalle bambine significa offrire strumenti critici per at-

<sup>9</sup> <<https://www.settenove.it/>>.

tivare dei meccanismi di difesa verso gli atteggiamenti sessisti diffusi. Durante la prima lezione di giurisprudenza il concetto che il professore volle farci capire fu la differenza tra legge e giustizia. La legge è impositiva, non sempre è giusta. La giustizia è sempre auspicabile, ma non sempre è raggiunta con le leggi.

L'obiettivo più urgente, quindi, è creare e diffondere consapevolezza rispetto ai diritti che ciascuno ha come persona, come essere umano, al di là della legislazione esistente.

*Ti va di spiegare la scelta del nome Settenove?*

Certo, Settenove è un riferimento diretto all'anno 1979 e il nome tradisce il mio *background* giuridico. Il Settanta-nove, infatti, è l'anno della CEDAW, la Convenzione ONU per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione e violenza contro le donne, la convenzione che, per la prima volta, individua nello stereotipo di genere il seme della violenza e invita tutti gli Stati aderenti a eliminare gli elementi culturali che diano per scontato una prevalenza di un genere sull'altro. L'Italia la ratificò nel 1985 ma è ancora lontana dall'essere pienamente implementata. Nello stesso anno la Rai ebbe l'audacia di mandare in onda il documentario *Processo per stupro*, con la regia di Loredana Rotondo. L'avvocata in difesa della vittima di stupro era Tina Lagostena Bassi. Il documentario ebbe il merito di mostrare al Paese il trattamento ignobile subito dalle vittime di stupro dai tribunali, trattate come imputate, poco di buono, distruttrici di una morale che era doveroso rispettare. Il documentario creò molto scalpore e a partire dalla sua messa in onda partì la raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare che avrebbe dovuto modificare gli articoli del Codice penale relativi allo stupro. Solo nel 1996 si giunse a un cambio legislativo che portò al passaggio del reato di stupro da reato contro la morale pubblica a reato contro la persona, un cambiamento epocale che arrivò solo nel 1996 ma che partì da quel documentario del 1979.

*La casa editrice è divisa in sei collane. Potresti, a partire da un titolo (uno per collana) che ritieni emblematico, raccontare la specificità di ogni settore?*

Ciò che mi preme raccontare è che Settenove è un progetto 'integrato' contro la discriminazione di genere che contiene strumenti con registri diversi nel proprio catalogo, e questo consente all'albo illustrato maggior libertà narrativa: nessun albo è investito di qualche responsabilità e ciò consente di non incorrere in stereotipi o forzature. Ecco un libro per collana e il suo obiettivo: *Selvaggia*, nella collana *Albi illustrati e cartonati*, per raccontare in modo divertente e romantico i sentimenti che derivano dalle pressioni sociali e capacità di auto-determinarsi, cercando di raggiungere ogni tipo di pub-

blico, nella speranza che ciascuno possa farsi domande sull'idea di normalità.

L'intera collana *Storie nella storia* per raccontare il grande contributo delle donne e di altri soggetti che la didattica della Storia si ostina ancora a non menzionare nell'evoluzione della nostra umanità.

*Period girl*, nella collana di narrativa, per smontare i tabù in una storia avvincente che intreccia femminismo, ecologia e alleanze intergenerazionali.

*Leggere senza stereotipi*, nella collana *EDU (Educazione al genere)*, per offrire strumenti di formazione a educatori, educatrici, insegnanti e genitori, che vogliono affrontare i temi del corpo, delle relazioni, delle discriminazioni attraverso il gioco e gli albi illustrati.

*Le conseguenze: i femminicidi e lo sguardo di chi resta* nella collana *Lo scellino*, per denunciare l'abbandono sociale delle famiglie che hanno sofferto un femminicidio e promuovere un dibattito sul tema.

*Riguardarsi: i centri antiviolenza fra politica, competenze e pratiche di intervento* nella collana *Documenti*, l'esito della riflessione dei centri antiviolenza italiani sorti dal movimento politico delle donne per offrire risposte puntuali e decise alla violenza maschile verso le donne.

*Quando pubblici un libro per bambini e bambine come lo scegli? Quali sono le prime necessità che ti spingono a pubblicarlo?*

A volte alcune proposte sembrano perfette per essere inserite nel catalogo, altre volte sento la necessità di affrontare temi specifici e aspetto il libro adatto attraverso il quale trattare l'argomento. Nella scelta i criteri sono molti e soggettivi ma la linea editoriale è tanto rigida quanto semplice nella sua descrizione: la trama può riguardare qualsiasi cosa, ma le storie devono raccontare la realtà senza filtri o pregiudizi, e non solo di genere. Prestiamo attenzione alle caratteristiche dei personaggi, ai ruoli e alla rappresentazione della violenza, nel caso della narrativa. La parte più impegnativa del lavoro è proprio l'*editing*, che si svolge con rigore sia nei testi che nelle immagini per evitare stereotipi da un lato e artifici dall'altro. Il lavoro di concerto con autori, autrici, illustratori e illustratrici quindi è fondamentale, così come la loro e nostra volontà di metterci in discussione e analizzare insieme pregiudizi e cliché inconsapevoli.

*Qual è oggi il ruolo della scuola nel contrasto alle discriminazioni di genere?*

Al di là del programma e degli argomenti delle materie di studio – che ovviamente hanno un'incidenza considerevole – chiunque stia a contatto con l'infanzia e l'adolescenza dovrebbe prendere coscienza del proprio '*curriculum nascosto*' e farci i conti. Le ricerche pedagogiche chiamano *curriculum nascosto* quell'insieme di valori,

credenze, idee che ci arrivano dalla storia familiare, dal contesto, dalla provenienza geografica o sociale, che inevitabilmente riversiamo durante la relazione educativa. È difficile contrastare un immaginario discriminatorio interiorizzato, ma farci caso è un passo importante, far caso alle nostre azioni spontanee: chi censurano, chi premiano, perché? Il perché è la domanda centrale che dovremmo porci.

*Dal 2013 a oggi rilevi una trasformazione in ambito editoriale nel panorama italiano e non solo rispetto ai temi dell'identità di genere e al contrasto degli stereotipi? Se sì quali sono?*

Ora se ne parla molto più di prima. Settenove nasce a settembre del 2013, poche settimane prima dello scoppio mediatico del fenomeno 'ideologia gender' e da allora si è progressivamente creato un muro contro muro tra due fazioni opposte: una visione aperta e progressista ispirata all'autodeterminazione e alla libertà delle persone e una reazionaria preoccupata per la tenuta dell'ordine sociale, minacciato dalla rottura dei ruoli tradizionali che coinvolge uomini e donne, senza troppe distinzioni, purtroppo. Tuttavia, i ruoli tradizionali si fondavano e si fondano ancora sull'oppressione del genere non maschile a favore di uomini che in questo modo possono mantenere il controllo della società sfruttando i privilegi del proprio genere, uno tra tutti: avere la possibilità di sviluppare la propria personalità, competenza, carriera e passione con il supporto e l'abnegazione delle donne totalmente a loro dedicate.

L'impegno nel mostrare la stortura di questo sistema a uomini e donne, a evidenziare come i ruoli tradizionali non siano di supporto alla famiglia ma solo a quegli uomini che vogliono mantenere i privilegi a scapito delle relazioni umane, ha avuto effetti positivi e sempre più persone hanno il desiderio di essere coinvolte in questo ambito di lotta, anche attraverso le letture offerte ai più piccoli o un approfondimento. Dal 2013 a oggi sono nate tante case editrici indipendenti che offrono una saggistica popolare sui temi di genere. E, complice anche la maggior attenzione mediatica, anche la letteratura per l'infanzia ha riservato un'attenzione sempre maggiore a questi temi in modo più o meno esplicito.

*Potresti raccontare il progetto Cut all Ties, finanziato dalla Commissione europea e ideato dall'associazione italiana ACRA (Milano), ABD (Barcellona) e Citibeats (Barcellona)?*

Cut all ties è uno dei primi progetti internazionali per il contrasto alla violenza di genere tra adolescenti. Nota come *teen dating violence*, ossia violenza nelle prime relazioni affettive, è un fenomeno molto presente ma totalmente sottostimato per ragioni culturali e non trattato adeguatamente per un gap nella legislazione: le ragazze minorenni vittime di violenza non possono essere prese in carico dai centri antiviolenza, i luoghi competenti per la minore età restano i consultori ma spesso non sono formati per la presa in carico di un problema così specifico. La prevenzione quindi è fondamentale. Il kit realizzato prevede una formazione specifica per gli insegnanti e, in seguito, un percorso nelle classi.

## ARRIVA IL GRAPHIC NOVEL PER BAMBINI E BAMBINE

*Elisabetta Mongardi*

«Valutare lo stato di salute del fumetto per ragazzi e ragazze in Italia è un'operazione complicata» [Gaspari, 2019, p. 184]: così si apriva un approfondimento pubblicato sull'edizione 2018 della guida bibliografica *Scelte di classe*<sup>10</sup>. A distanza di soli quattro anni, *l'incipit* è ancora valido ma i presupposti sono completamente cambiati: se nel 2018 si lamentava una produzione sottodimensionata del fumetto per l'infanzia e l'adolescenza, oggi la condizione è quella opposta.

Nel corso degli ultimi tre anni, infatti, quasi tutti i principali editori di narrativa per l'infanzia hanno ampliato o inaugurato collane di fumetti rivolte a bambini, bambine (specialmente tra gli 8 e gli 11 anni) e adolescenti. Secondo i dati dell'Associazione italiana editori pubblicati in occasione dell'ultimo Salone internazionale del libro, nel 2021 sono state vendute, nelle librerie fisiche e online, 11.543 milioni di copie di fumetti, con una crescita del 256% rispetto al 2019. Sempre secondo il rapporto, «dei 100.245 milioni di euro spesi in fumetti nelle librerie e nei supermercati nel 2021, 58,3 milioni (il 58,1%) sono manga, 29,7 milioni (il 29,7%) *graphic novel*, fumetti e comic strip, 12,2 milioni (il 12,2%) fumetti per bambini e ragazzi» [AIE, 2022a].

Il risultato di questi numeri è un panorama fin troppo variegato fatto di cataloghi che tengono insieme, spesso senza un progetto di fondo esplicito, *best seller* internazionali, produzioni autoriali, adattamenti e trasposizioni (di classici della letteratura, serie animate, progetti nati

<sup>10</sup> *Scelte di classe*. *Leggere in circolo* è un progetto promosso dall'Associazione Playtown di Roma, dall'Assessorato alla Crescita culturale di Roma Capitale e organizzato da Biblioteche di Roma, dal Centro per il libro e la lettura, nato nel 2011. Prevede laboratori di letture nelle scuole e nelle biblioteche, corsi di formazione per docenti, un concorso che premia i migliori libri e un volume con approfondimenti sui migliori libri dell'anno, divisi per fasce d'età, selezionati da una giuria di esperti. Il volume è pubblicato da AIB e dal Cepell, e curato dall'Associazione Hamelin.